

Che cavolo mi sta succedendo? Sento la testa strana, un turbinio di pensieri me la sta portando via. All'improvviso inizio a prendere coscienza: sono le cose che vediamo ogni giorno, quelle che ci accadono sotto gli occhi, la nostra cara consuetudine, la nostra cara normalità. Ed all'improvviso è come se tutto questo diventasse orribile, come se tutto questo uscisse fuori dalla nostra vita, e visto da fuori sembri orribile. Cosa mi spaventa della normalità? È quella in cui sono sempre vissuto, quella che mi culla quando vado a letto. Ma già so dove voglio andare a parare: è la solita storia, stanco della famiglia perfetta molli tutto per fuggire. Ma tutto questo già l'ho fatto, ho abbandonato Marta e Viola. Per la seconda volta ci sto pensando abbastanza seriamente da farlo davvero. Per la seconda volta. Io, sono io: certamente dipende da me, dovrei smettere di voler vederci chiaro, dovrei continuare a camminare senza fare domande, come un criminale scortato dalla polizia. Quelle volte in cui scavo troppo in fondo, per pochi istanti, riesco ad aprire gli occhi e a vedere qualcosa, in quel momento tutto diventa insopportabile. Se tutti facessero come ho fatto io potrebbero succedere due cose: il mondo impazzirebbe o diventerebbe un posto migliore. Tu, smetti un attimo di ascoltarmi e guarda quello che hai davanti. Adesso. La tua memoria si riempie di ciò che sta vedendo, e che, per quanto mi riguarda, potrebbe essere qualunque cosa: il "popolo" di un autobus o un treno oppure quello di una sala d'aspetto o un ufficio postale, potrebbe essere casa tua, la tua stanza, la cucina, il soggiorno o la stanza da letto, magari sei in una libreria. La prima volta ti ho fatto guardare per avere un'immagine d'insieme, adesso osserva attentamente gira il tuo corpo di trecentosessanta gradi se puoi, e soffermati sui particolari.

Tutto ciò che hai visto è la normalità, la vedi ogni giorno, eppure probabilmente hai notato qualcosa che non avevi mai visto prima. Una volta avrei detto che non c'era niente di nuovo o avrei minimizzato la scoperta di questo dettaglio, di cui prima non mi ero mai accorto: sono arrivato fino a questo punto. Probabilmente questa cosa che hai notato è stata dentro la tua normalità da sempre, ma solo adesso che le hai prestato attenzione c'è entrata veramente. Adesso smetti nuovamente di ascoltare e pensa alla tua vita, soprattutto alle persone che frequenti, a quelle che conosci, anche a quei passanti e a quelle cose strane che vedi quando cammini per le strade di questa città.

Pensaci.

Adesso ricomincia ad ascoltare e cerca nella tua mente quegli atteggiamenti che non ti sono mai piaciuti, quelle cose che ti terrorizzano o che non condividi: sicuramente ti accorgerai di frequentare persone che almeno una volta hanno fatto o detto cose per te insopportabili, ma che ti sei sforzato di ignorare. Anche questa è la tua normalità. Ti chiedo un ultimo sforzo, ripensare a queste persone ed alla tua vita alla luce di quello che hai appena sentito: quante volte non hai mosso mai un dito davanti a tutta quella brutalità, indifferenza, maleducazione che ti circonda, quanto di tutto ciò non ti disgiusta? È questa la tua normalità, la nostra normalità. Che cavolo sta succedendo ti starai chiedendo se, guardandoti nuovamente attorno, ti senti incredibilmente insofferente verso

tutto ciò che vedi. Ci circondiamo di cose che odiamo, ma non riusciamo quasi a farne a meno. Succede che ci stiamo chiedendo se ne vale la pena. La prima volta mi sono risposto di no: Viola che ogni tre secondi mi chiedeva qualcosa, un giocattolo, il film al cinema, i compiti; Marta che tornata dal lavoro era così stanca da non voler fare l'amore, ma aveva sempre la forza di litigare e non capire quanto mi costava sorridere e dirle non fa nulla; i colleghi con quel loro sorriso e la loro normalità che sembra sempre migliore della tua; quelli sempre pronti ad approfittare di una tua debolezza per farsi vedere dal capo ufficio; quella gente sempre disposta ad aiutarti e sempre pronta a dirti non preoccuparti quando gli fai uno sgarbo, come se veramente non fosse accaduto nulla. Forse sono scappato dai miei fallimenti: scappare è più facile che provare ad aggiustare le cose, ed infatti non ho risolto niente. Adesso mi trovo in Australia a fare pessime pizze per quelli che per me sono ancora stranieri. I primi tempi era tutto nuovo, ancora non avevo stabilito la mia normalità ed ho fatto di tutto per rimandare, ma adesso, nel mio camper di seconda mano, mentre mi allaccio le scarpe per andare, l'ennesimo giorno, a lavorare, mi chiedo che cavolo sta succedendo per la seconda volta: non mi è mai piaciuto cucinare e con l'idea di trovare qualcosa di meglio è già da un anno che sforno stupide pizze. La normalità ti prende quando meno te l'aspetti, ti logora un po' alla volta, ma tutti i giorni. Questa realtà diventa insostenibile, in alcuni momenti, al posto di andarmene vorrei spaccare tutto, essere violento verso ogni cosa che non mi va bene, ed invece mi sto allacciando le scarpe.

Comunque spero di essere riuscito a farvi capire come mi sento, anche voi vi dovrete stancare ed abbandonare la paura che ogni giorno ci viene iniettata a piccole dosi: reagite o scappate.

Adesso sono nuovamente al bivio, ma continuo a restare intrappolato in questa realtà, nelle regole che ci siamo imposti, anche se abbandonassi nuovamente tutto non cambierebbe nulla, avrei sollievo solo per i primi tempi. Ho smesso di allacciarmi le scarpe,

*(rumore di lacci)*

mi alzo: nel piccolo spazio non riesco a stare con la testa dritta, prendo le chiavi rimaste attaccate al volante,

*(rumore di chiavi)*

mi accarezzo il mento, mi volto e guardo tutto l'insieme: mi soffermo sulle parti del camper fatte di legno, o di plastica che gli somiglia (non ci ho mai posto abbastanza attenzione) ed esco.

*(rumore ambiente)*

Davanti ai miei occhi ho lo stesso panorama di ieri, un terreno color terra di Siena, un cielo terso, altri camper posteggiati un po' in disordine, ce ne sono alcuni con la porta aperta e una pianta per lato. Si sente nell'aria il rumore che fanno alcuni bambini mentre giocano, davanti mi passa Abigail: è una bella ragazza, ma non avrebbe senso che mi faccia una famiglia anche qui, cadrei nello stesso

errore della prima volta. Forse potrei convincerla ad iniziare una vita di vagabondaggio con me, ci so fare abbastanza con le ragazze, soprattutto con quelle più piccole, e se non me la sono già portata a letto è per due motivi: il primo perché abita con i suoi genitori in un camper vicino al mio e sono sicuro che loro non vedrebbero di buon occhio la cosa, e questo è maledettamente legato all'equilibrio della mia normalità; il secondo, quello più vero e generale è che la noia mi pervade: ogni idea, ogni proposito è subito seguito da qualcosa che si trova tra la stanchezza e la rassegnazione, come se già avessi provato tutto e quindi sapessi che non farebbe cambiare niente. Ancora non ho deciso, ma già le forze mi abbandonano e non riesco più a pensare seriamente di ricominciare tutto per la seconda volta.

Ci salutiamo ed io vado dietro al camper dove ho posteggiato la mia macchina: è un pezzo di ferraglia degli anni novanta, anche lei di seconda mano: riflettendoci è come se tutto quello che faccio o che ho qui in Australia sia di seconda mano. Questa è una vita già vissuta sentenzio mentre apro la portiera della macchina, mi siedo e metto in moto: me lo ripeto più volte.

*(apertura/chiusura sportello, messa in moto, rumori della strada)*

Faccio scorrere velocemente la strada, mancano quindici minuti per arrivare dove lavoro, cioè in un ristorante pizzeria italiano, di cui italiano non c'è niente a parte me. Accendo la radio.

*(rumore radio, canzone che dopo qualche minuto viene staccata di botto)*

Non mi piace il pezzo. Sono al decimo minuto di strada quando decido che sono stanco di questo paese: in effetti è strano, forse te lo dovrei descrivere nei minimi dettagli per rendertelo noioso come appare a me, ma sono troppo annoiato per farlo.

Forse è stata colpa della mia giovinezza se non riesco ad omologarmi, a non sopportare la normalità, se non per un periodo più o meno breve. Quando ero più ragazzo, adesso ho trentacinque anni, ero uno di quelli impegnati, facevo le solite cose: protestavo per il diritto allo studio, mi facevo le canne, andavo nei centri sociali, insomma, uno di quelli che diceva che il sistema non andava bene. Forse non mi sono impegnato abbastanza per cambiarlo, ma quando inizi a cercare lavoro, quando poi hai la fortuna di trovarlo, e poi tuo malgrado ti nasce una figlia e devi farti la famiglia, e poi i tuoi genitori che devono sempre darti qualche consiglio obbligatorio su tutti i dettagli della tua vita, non hai più tempo per pensare a certe cose, è necessario entrare nella realtà quotidiana: devo ammettere che il risultato non è fra il migliori.

Qui in macchina, fra la noia che mi fa continuare oltre il decimo minuto e la mia decisione che mi fa venir voglia di fare inversione di marcia, non mi accorgo del segnale di lavori in corso che c'è sul ponte che sto imboccando. In pratica entro in un ponte incompleto come in un classico film d'azione, solo che questo non è un film, e io sto per morire. In quest'ultimo attimo che divide la mia macchina dall'asfalto che si trova a dieci metri sotto di me continuo a dirti che sono indeciso. Nove metri. Che ormai è inutile pensarci. Otto metri. Che sarebbe stato interessante sapere se fossi

riuscito a riprendere la lotta sociale. Sette metri. Probabilmente è quello che avrei fatto. Sei metri. Già mi vedevo a fare proselitismo fra quelli dei camper. Cinque metri. Charles, Leslie, Susan, Clem, Abigail, tutte brave persone in fondo. Quattro metri. Chissà cosa penserà il signor Jonson quando non vedrà il suo pizzaiolo. Tre metri. Forse dovrei pregare. Due metri. Ho paura. Un metro. Forse è meglio così. Zero.

*(esplosione)*